



LICEO SCIENTIFICO G. MARCONI

A.S. 2020 - 2021

CLASSE 4C

Coordinatore Prof. Gabriele Trivelloni

LA RAGIONE COME BUSSOLA E L'ESPERIENZA DELLA SCOPERTA

PER UNA MODERNITÀ ANCORA DA COMPIERSI



Federico Agostinelli Anna Arfini Benedetta Baroni
Sebastiano Cocchi M. Chiara Colombi Lorenzo Di Stasi
Laura Fallini Luca Ferrarazzo Stefano Foletti Mattia Fontana
Luca Guerzoni Filippo Magnoni Matteo Mattioli
Alberto Moncalvo Sara Ronchini Gioia Sapia
Tommaso Vaja Mattia Venturini

Coordinatore Prof. Gabriele Trivelloni

LA RAGIONE COME BUSSOLA E L'ESPERIENZA DELLA SCOPERTA

PER UNA MODERNITÀ ANCORA DA COMPIERSI

Relazione presentata al Seminario della Società Filosofica Italiana

(sezione di Parma, UNIPR)

*“Oltre il Medioevo.
Genesi e sviluppi della Modernità”*

Parma, 29 aprile 2021



anno scolastico 2020-21

Seminario della Società filosofica italiana
Università di Parma

Programma del Seminario

Intervento introduttivo:

Prof.ssa Mariafranca Spallanzani
(Ordinario di Storia della Filosofia, Università di Bologna)

Relazioni delle classi:

- IV C, Liceo Scientifico “G. Marconi” (Prof. Gabriele Trivelloni)
- II A, Liceo Classico “G.D. Romagnosi” (Prof.ssa Marina Savi)
- II D, Liceo Classico “G.D. Romagnosi” (Prof.ssa Emanuela Giuffredi)
- II C, Liceo Classico “G.D. Romagnosi” (Prof. Costantino Avanzi)

Intervento conclusivo:

Prof.ssa Beatrice Centi
(Ordinario di Storia della Filosofia, Università di Parma)

Indice

- Prefazione	pag. 5
- Introduzione	pag. 6
- <i>Buon senso, libera soggettività e scoperta.</i> Testo relazione	pag. 7
- La Ragione	pag. 13
- Il dubbio metodico	pag. 15
- Libertà e soggettivismo	pag. 18
- Il “buon senso”	pag. 20
- Come posso conoscere?	pag. 24
- Potere della ragione	pag. 26
- Il pregiudizio	pag. 28
- Il metodo	pag. 30

Prefazione

Nel 2015 la Società Filosofica Italiana dava inizio ad uno sperimentale lavoro di collaborazione tra docenti universitari e docenti liceali sulla didattica della Filosofia rivolta all'incontro e all'interpretazione dei testi classici e avente come esito una giornata conclusiva seminariale nella sede della nostra Università. Era stata scelta Parma, grazie alla sensibilità della Prof.ssa Beatrice Centi e della Prof.ssa Fiorenza Toccafondi, quale sede inaugurale. Ne fui coinvolto da subito coinvolgendo a mia volta la mia classe quarta scientifico di quell'anno. E mi ritrovai ad essere l'unico insegnante ad aderirvi attivamente nel primo anno. Trattammo il *De Ente et Essentia* di Tommaso d'Aquino.

Ricordo la presenza attenta e compiaciuta dell'allora Presidente nazionale della SFI Prof. Stefano Poggi, sorpreso, come lo erano i professori presenti unitamente a me, nel vedere la spigliatezza argomentativa e la passione critica dei miei studenti, rivolte ad indagare questioni che risultavano a loro attuali in un testo del XIII secolo.

Il Prof. Poggi e la Prof.ssa Centi non ebbero dubbi sulla validità dell'esperienza compiuta che, credo, sia da allora proseguita anche in altre sedi universitarie. Come è proseguita a Parma fino ad oggi. Con la costante presenza di una mia classe e di altre provenienti dal Liceo Classico Romagnosi.

Si svolge come laboratorio didattico che inizia in aula nei mesi precedenti il seminario conclusivo, quest'anno svoltosi online. E' un lavoro sul saper interrogare un classico della filosofia confrontando le grandi domande che contiene con quelle che sorgono in noi e nel nostro tempo. E' un lavoro incardinato nella mia programmazione come momento culminante del quarto anno liceale.

Sorprendendomi ogni volta per il livello di elaborazione che gli studenti e le studentesse riescono a realizzare non solo con passione e intelligenza ma anche con competenza filosofica, controcorrente rispetto alla vulgata dominante sulla scuola oggi e alle tendenze teorizzate che la vogliono ridotta a palcoscenico pubblicitario delle mode socioculturali. E' ciò di cui credo abbia bisogno la scuola anche per il suo futuro.

Il seminario 2021 intitolato "Oltre il Medioevo. Genesi e sviluppi della Modernità" sviluppa il nesso teoretico e pratico che, all'inizio della cosiddetta "età moderna", si instaura tra nuove conoscenze e necessità di ripensare la ragione come competenza del Soggetto.

Il presente testo è diviso in due parti: la prima è la relazione al seminario come sintesi dei capitoli scritti dagli studenti e studentesse, riportandone alla lettera stralci in una stesura organica, con evidenziati i brevi e sporadici interventi del sottoscritto; la seconda parte riporta i capitoli scritti dagli studenti e studentesse a gruppi di due o tre, lasciando inalterata la scrittura originale.

Gabriele Trivelloni
29 aprile 2021

Introduzione

Il pensiero non ha età, né fasi. Può avere (o non avere) invece soci con cui attivarsi e avere dignità. Uno di questi può essere Cartesio.

Interrogare Cartesio! che a sua volta si interroga e interroga l'uomo del suo tempo su domande che rivelano la dimensione universale della loro urgenza, a tutto vantaggio di una razionalità individuale non mendica di mode emotive e riduttive dell'esperienza.

E allora l'abbiamo interrogato!

Ci ha detto che il "buon senso" non è il senso comune, ma il pensiero di cui ciascuno è "ben" dotato come potere, in modo da non aver bisogno di desiderarne più di quanto ne possieda, anche per i più difficili da soddisfare.

Potere di cosa...? di distinguere il vero dal falso. Ovvero il giudizio che sappiamo dire sugli atti nostri e altrui a cui diamo il nome secondo imputabilità. E' vero che da questa idea, mia o di altri, ho avuto un beneficio o un danno...

Cartesio è maestro di realismo nel desiderare di avere un ingegno comune, né più né meno di tutti, tanto «*il più e il meno è solo degli accidenti*». Geniale nel non cadere nella tentazione dell'Oggetto identificativo ideale chiamato "l'Intelligenza", in nome della quale gli individui si mettono uno in competizione con l'altro per vedere chi ne è più dotato.

O, peggio ancora, utopizzandola in una divinità artificiale.

L'insegnamento della pagina di Cartesio è nella sua concezione di intelletto come ingegno, ovvero pratico, capace di orientarsi come una bussola nelle relazioni con la realtà e con se stessi.

Cartesio pone il pensiero come un potere non competitivo, non oppositivo al rapporto con l'altro ma come facoltà di giudizio veritativo del rapporto.

Giudizio di verità è "non prenderò lucciole per lanterne", - vedi prima regola del metodo - cioè non sarò fregato dal mio stesso giudizio.

E per ottenere questo, il tempo gioca a favore del pensiero che non è un *touch*: «*quelli che camminano assai lentamente possono progredire molto di più, se seguono sempre la via diritta, di quelli che correndo se ne allontanano*».

Allora la domanda che gli abbiamo rivolto è cosa intenda per "libertà di pensare", espressione sempre invocata, oggi come allora, ma anche resa scioccamente ovvia e percepita con fastidio o ignoranza di essa.

Abbiamo interrogato Cartesio a favore delle nostre domande scoprendolo un compagno del nostro pensare; trovando non solo le risposte paradigmatiche che ha proposto al suo tempo, ma più ancora la pertinenza delle questioni che pone, tornate fortemente attuali come ai suoi tempi, esaltanti per chi se ne fa consapevole soggetto nelle proprie personali conclusioni.

Come i miei studenti.

Gabriele Trivelloni

Buon senso, libera soggettività e scoperta nel *Discorso sul metodo* di Cartesio

1. “Buon senso”

“il buon senso è la cosa più equamente distribuita a questo mondo; ognuno, infatti, pensa di esserne così ben provvisto che perfino coloro che, a proposito di tutto il resto, sono i più incontentabili, non sono soliti desiderarne più di quanto ne posseggano”

Questo è l'incipit del *Discorso sul metodo per dirigere bene la propria ragione e cercare la verità nelle scienze*.

Capire il vero peso di queste poche righe è di importanza fondamentale.

Innanzitutto, precauzionalmente Cartesio non ci vuole insegnare il metodo che ciascuno deve seguire per ben condurre la propria ragione, ma mostrare il suo metodo per essere liberi di utilizzare la propria ragione, vale a dire quella strada che, se seguita, quella che lui stesso ritrovò come la migliore per sé, può essere in grado di sfruttare proficuamente la ragione che risiede in noi.

“riguardo a ciò non è verosimile che tutti si sbagliano; questo dimostra piuttosto che la capacità di giudicare correttamente e di distinguere il vero dal falso – in cui consiste appunto quello che viene chiamato buon senso, ovvero ragione – è per natura identica in tutti gli uomini”.

Il buon senso è il movimento della ragione, messo in atto da ciascun soggetto pensante, verso la buona direzione, quella che punta verso la verità. È la facoltà di discernere ciò che è vero da ciò che è falso. Inoltre, questo movimento è possibile, essendo “equamente distribuito”, in tutti: fa parte della natura stessa dell'uomo in quanto razionale, è qualcosa di stabile e di duraturo in cui il soggetto riesce ad identificare la stessa titolarità del suo pensare. Il buon senso e la ragione sono ciò che *ci rende uomini e ci distingue dalle bestie*.

Infatti secondo Cartesio, se ci fossero “*macchine che avessero gli organi o la figura di una scimmia o di qualche altro animale privo di ragione*”, non saremmo in grado di distinguere l'animale dalla macchina, di capire dove stia la loro differenza di sostanza; nel caso dell'uomo invece, se ci fossero macchine che *somigliassero al nostro corpo e imitassero, quanto più è possibile, le nostre azioni, avremmo sempre due mezzi sicurissimi, per riconoscere che, comunque, non sarebbero dei veri uomini: ovvero la parola come manifesto dei nostri pensieri, e l'agire secondo cognizione di causa*. In ciò sta tutta la grandezza della ragione di Cartesio: l'uomo non agisce solo grazie alla sua

¹ Elaborato presentato al Seminario della Società filosofica italiana Unipr, 29 aprile 2021, letto da Stefano Foletti, Benedetta Baroni, Tommaso Vaja.

Tutte le citazioni sono tratte dal *Discorso sul metodo* di Cartesio nell'edizione Mondadori 2018 a cura di C. Sini

disposizione di organi, alla sua struttura biologica: egli ha una sostanza, - [potremmo dire con valore anche strumentale?]² - che è di portata universale e ci fa agire in tutti i casi della vita.

Allora il “buon senso” è la facoltà del movimento del soggetto pensante in una certa direzione giudicata come buona. Così come la bussola che il marinaio usa per orientarsi in ogni mare, il soggetto ha a disposizione le facoltà del pensiero che gli permettono di discernere le direzioni delle rappresentazioni vere da quelle false. La ragione così intesa è la nostra bussola che punta, se utilizzata correttamente dalla volontà, verso il medesimo polo, indipendentemente da quale situazione si trovi il soggetto o in che posizione si trovi nel suo percorso di ricerca. [Senza essere una forma di determinismo gnoseologico].³

Ma per iniziare questo movimento verso la verità, c'è bisogno di un fondamento stabile e duraturo, che sia in grado di conferirci una titolarità sostanziale nel viaggio della conoscenza: “*Cogito ergo sum*”. Attraverso il *cogito* identifico il mio essere uomo - realtà nella realtà - prima di tutto con il mio pensiero. Inoltre, il *cogito* sintetizza quello che è il processo della conoscenza: il mio atto di pensiero (*cogito*), coincide (*ergo*) con la consapevolezza della mia esistenza (*sum*).

Partendo dal *cogito*, siamo giunti in una posizione che ci permette di prendere atto della verità di qualcosa, e di poter dire: “ecco, questo è vero”. Siamo riusciti a porre la nostra bussola su un piano stabile, su cui è ora in grado di indicare il polo attrattivo della verità.

Servendoci del *cogito* riusciamo allora a esplicitare tutte quelle idee che *concepriamo molto chiaramente e molto distintamente*, che siamo in grado di integrare a pieno nella nostra visione razionale; non ci limitiamo a giochi logici che servono solo a rimescolare il nostro pensiero come per far scorrere dell'acqua stagnante, ma acquisiamo nuove conoscenze, ci liberiamo di vecchie convinzioni discernendo ciò che c'è di reale da ciò che è superfluo e immaginifico.

2. Libertà e soggettività

Chi è il soggetto? Questa è la grande domanda della modernità che è stata aperta da Cartesio per indagare le condizioni e le possibilità della conoscenza. È una domanda di libertà: la conoscenza come esperienza libera in quanto compiuta da chi può coniugarla con l'atto raziocinante del pensiero di cui è titolare. Libertà intesa come ricerca di un metodo che ci renda capaci di conoscere, non come una figura mitica, ma come una possibilità reale.

“...e così pure la diversità di opinioni non deriva dal fatto che taluni siano più ragionevoli di altri, ma solamente dal fatto che dirigiamo i nostri pensieri lungo percorsi

² Aggiunta di G. Trivelloni

³ idem

diversi, e non prendiamo in considerazione le stesse cose. Non basta, infatti, essere dotati di uno spirito retto: la cosa più importante è applicarlo correttamente.”

L'uomo ha una razionalità che è un potere intrinseco e le diversità del pensiero dipendono dal fatto che conduciamo i nostri pensieri per vie diverse e non consideriamo le stesse cose, *“non basta, infatti, essere dotati di uno spirito retto: la cosa più importante è applicarlo correttamente.”* È quindi necessario un passaggio successivo, - e in questo consiste la libertà del soggetto -, di ricerca di un metodo che renda praticabile quel potere. Il buon uso della ragione ha la potenza di portare il nostro pensiero a un'universalità dell'esperienza del reale, libera da illusioni e conoscenze apparenti.

L'individualismo ci convince, erroneamente, a dover stare in una posizione differente dagli altri, ma essere se stessi significa avere un pensiero attivo tale da saper usare la bussola incontrando l'altro e trarre beneficio dalle idee dell'altro. Il problema non è essere tutti diversi ma che il pensiero abbia una buona regola di orientamento. [Non pare esserci in Cartesio una fissazione all'individualismo come sarà nei tempi contemporanei in cui *tot capita tot sententiae*]⁴. Infatti

“Così, poiché i nostri sensi a volte ci ingannano, volli supporre che non ci fosse cosa quale essi ce la fanno immaginare. E dal momento che ci sono uomini che sbagliano ragionando, anche quando considerano gli oggetti più semplici della geometria, e cadono in paralogismi, rifiutai come false, pensando di essere al pari di chiunque altro esposto all'errore, tutte le ragioni che un tempo avevo preso per dimostrazioni. Infine, considerando che tutti gli stessi pensieri che abbiamo da svegli possono venirci anche quando dormiamo senza che ce ne sia uno solo, allora, che sia vero, presi la decisione di fingere che tutte le cose che da sempre si erano introdotte nel mio animo non fossero più vere delle illusioni dei miei sogni. Ma subito dopo mi accorsi che mentre volevo pensare, così, che tutto è falso, bisognava necessariamente che io, che lo pensavo, fossi qualcosa. E osservando che questa verità: penso, dunque sono, era così ferma e sicura, che tutte le supposizioni più stravaganti degli scettici non avrebbero potuto smuovere, giudicai che potevo accoglierla senza timore come il primo principio della filosofia che cercavo.”

Cartesio qui, nella famosa prova del cogito, sottolinea la centralità di quel soggetto che, inaugurando la filosofia moderna, si dimostra subito debitore di Agostino partendo da quella antica prova della certezza del cogito.

3. Scoperta con il dubbio metodico

Come acquisiamo la nostra conoscenza?

Ai suoi tempi la conoscenza era ancora appannaggio del metodo della *scolastica* che si avvaleva dei testi delle *auctoritates* con un necessario atto di fede nei confronti dell'interprete (il testimone) che portava alla luce le verità del testo autorevole.

⁴ idem

Ma dall'altra parte anche che

“Tutto ciò appunto che fino ad ora ho ammesso come vero al massimo grado, l'ho tratto dai sensi o per mezzo dei sensi; tuttavia mi sono accorto talvolta che essi ingannano”

Le illusioni ottiche e quelle acustiche dimostrano che i sensi ingannano facilmente. Cartesio si stacca dall'empirismo inglese secondo la tradizione che va dall'intuizionismo di Ockham a Bacone.

Per Cartesio questi due tipi di processi conoscitivi non sono qualcosa di compiuto anzi, *“è un edificio da ricostruire partendo dalle fondamenta stesse”*, dato che i principi base della conoscenza ricevuta durante i suoi studi in università non sono da lui ritenuti sufficientemente certi.

Cartesio sente quindi la necessità di mettere in dubbio tutte le conoscenze e i principi acquisiti fino ad allora utilizzando appunto il dubbio come oggetto critico.

“[...] è quasi impossibile che i nostri giudizi siano così puri e solidi come sarebbero stati se, fin dalla nascita, avessimo beneficiato interamente dell'uso della nostra ragione e fossimo sempre stati guidati solo da quella. E' vero che non capita di vedere rase al suolo tutte le case di una città al solo scopo di ricostruirle diversamente e rendere più belle le strade; [...] per quanto riguarda tutte le opinioni che fino a quel momento erano state accolte come credenze, il meglio che potessi fare era di cominciare, una buona volta, a disfarmene, al fine poi di acquisirne altre migliori, o magari le stesse, ma dopo averle rese conformi al criterio della ragione.”

Cartesio tuttavia non è scettico. Il dubbio non deve essere fine a sé stesso, ma uno strumento per ottenere quella conoscenza che passa il vaglio critico secondo il significato etimologico della parola “crisi”: distinguere il grano dall'erba cattiva, trattenendo ciò che vale. Questo modo di intendere il dubbio dunque non deriva da una posizione aprioristicamente scettica ma serve ad individuare i principi solidi su cui costruire una nuova conoscenza.

“ [...] poichè ormai la ragione mi persuade che bisogna tenere accuratamente lontano ogni assenso dalle convinzioni che non sono assolutamente certe e indubitabili, non meno che dalle proposizioni che sono apertamente false, basterà questa considerazione per respingerle tutte, se troverò in ciascuna un qualche motivo di dubbio [...]”

Cartesio, riguardo alle idee prodotte dalla sensibilità rivolta alla realtà esterna, dubita sostenendo la famosa analogia dell'essere un sogno, un prodotto dell'immaginazione.

“Quante volte ci capita di ingannarci mentre dormiamo prendendo per vero ciò che in realtà stiamo semplicemente sognando?”

Quindi Cartesio introduce un'argomentazione scettica potente perché coinvolge tutte le idee relative al mondo esterno.

[Sembra un rimandare a “la vita è sogno”? Non diremmo, perché è ciò che Cartesio vuole confutare]⁵.

Ciò che consegue alla esperienza sono rappresentazioni della realtà prodotte dal pensiero, che vengono modellate producendo a loro volta una realtà che ha a che fare con la soggettività.

Le nostre rappresentazioni possono differire da quelle di altri in base a come noi, conduciamo i nostri pensieri e in base alle cose che ognuno di noi considera o evidenzia maggiormente.

“facciamo andare i nostri pensieri per strade diverse e non prestiamo attenzione alle stesse cose. Perché non basta avere buono l'ingegno; la cosa principale è usarlo bene”.

Questo significa infatti discernere le nostre rappresentazioni che, superando la prova dell'evidenza, possono essere considerate vere e distinte dalle false.

Il dubbio è dunque ciò che deve essere applicato alle nostre rappresentazioni a seguito dell'atto rappresentativo conforme al buon senso.

Il buon senso è presente in tutti, ma non tutti dubitano delle proprie rappresentazioni, quindi la condizione sufficiente per applicare il dubbio metodico è possedere buon senso mentre la condizione necessaria è capire in che modo applicarlo correttamente.

Coerenza o scoperta?

Un filosofo di poco precedente a Cartesio e che, su alcuni fronti, si pose analogamente a Cartesio il problema del metodo, fu Bacone. Fu il primo a criticare la coerenza sillogistica come metodo di conoscenza poiché ci fa scoprire solo ciò che abbiamo già limitato come nostro sapere, non permettendoci nuove scoperte.

È invece la scoperta stessa a permetterci di ampliare la nostra conoscenza studiando i rapporti tra tutte le variabili in gioco, non limitandosi a registrare passivamente i dati, ma valutarne le caratteristiche, paragonarli tra loro, in modo da poter comprendere il mondo della natura secondo il principio delle “istanze cruciali”.

Egli individua come oggetti che possono limitare la vera conoscenza i pregiudizi da lui chiamati *idola*, dal greco *èidolon*, “rappresentazione” e in un senso più ampio “inganni”. Come Cartesio le rappresentazioni vanno dubitate per individuare quelle fuorvianti intese allo stesso modo di *idola* che devono essere riconosciuti come tali e, consapevolmente, allontanarne per poter procedere nella ricerca della verità. Alle quattro tipologie di *idola* si può sfuggire avendo un principio autonomo, che può essere applicato da tutti. Questo può essere identificato nel metodo induttivo per Bacone e nel dubbio per Cartesio.

⁵ Aggiunta di G. Trivelloni

Qual è il contrassegno della conoscenza vera?

La conoscenza è data dalle idee che resistono a tutti i dubbi.

Anche Galileo si è posto la domanda su come arrivare alla conoscenza vera e fondata; Galileo ricorse al metodo sperimentale deduttivo.

Tale metodo prevede tre momenti fondamentali: partendo dalle “sensate esperienze”, che si avvalgono di un’osservazione diretta e della misurazione del fenomeno, si passa alle “certe dimostrazioni” passando per l’ “esperimento” .

Le sensate osservazioni sono il momento induttivo che conduce un’esperienza particolare ad una legge universale.

Anche in Galileo ritroviamo allora il “buon senso” come il modo in cui la ragione controlla il momento induttivo, come orientamento sensato dell’induzione entro una razionalità sperimentale. Parallelamente si può parlare delle sensate osservazioni come delle rappresentazioni individuali della realtà, che devono essere sottoposte ad una diretta misurazione.

Se il punto di partenza sono allora le *sensate* osservazioni: porci la domanda “cos’è l’osservazione sensata?” implica la domanda “cos’è l’esperienza? e qual è il suo scopo?”, strettamente legata alla domanda di Cartesio “come posso conoscere?”.

Per Galileo sensato è sinonimo di consapevolmente optato, non solo di derivato dalla sensibilità, cioè che si basa su qualcosa di già pensato, fatto con lo scopo di scoprire qualcosa. L’osservazione sensata infatti deve diventare sensata esperienza (l’esperimento); il soggetto che permette di ricreare un’esperienza in laboratorio deve essere lo stesso che si basa sulle sensate osservazioni per formulare delle ipotesi. Siamo noi quindi a dover indirizzare correttamente la nostra ragione, e successivamente a dover indirizzare il metodo utilizzato.

Galileo principalmente ricercò la fondamentale unità della natura con l’universalità della quantificazione fisica. Per Cartesio, l’universalità è principalmente della razionalità vista come un edificio le cui fondamenta sono date dall’essere “cosa meglio distribuita”. [Un’anticipazione dell’universale soggettivo kantiano?]⁶

In entrambi i casi la ragione universalizza come suo potere.

Tutto ciò fa di Cartesio un ponte fra medioevo e modernità: non getta via tutto ciò che è stato prima negandolo. Non si tratta di una rivoluzione del pensiero la sua, ma di un’evoluzione che consiste nel partire dal passato per trovare ciò che vi è stato di buono e di utile (fu Sant’ Agostino stesso a porre il pensiero individuale alla base dell’essere), e riconoscere e comprendere ciò che è ormai divenuto vacuo, attraverso il giudizio di razionalità conferendo alla ragione quella titolarità e centralità che ne costituisce anche il fine ultimo.

⁶ Aggiunta di G. Trivelloni

La ragione

Stefano Foletti, Luca Guerzoni

“il buon senso è la cosa più equamente distribuita a questo mondo; ognuno, infatti, pensa di esserne così ben provvisto che perfino coloro che, a proposito di tutto il resto, sono i più incontentabili, non sono soliti desiderarne più di quanto ne posseggano”⁷

Questo è l'incipit del *Discorso sul metodo per dirigere bene la propria ragione e cercare la verità nelle scienze*.

Capire il vero peso di queste poche righe è di importanza fondamentale.

Innanzitutto, precauzionalmente Cartesio non ci vuole *“insegnare il metodo che ciascuno deve seguire per ben condurre la propria ragione”⁸*, ma mostrare il suo metodo per essere liberi di utilizzare la propria ragione, vale a dire quella strada che se seguita, quella che lui stesso ritrovò come la migliore per sé, può essere in grado di sfruttare attivamente la ragione che risiede in noi.

Il buon senso è il buon uso della ragione, il movimento messo in atto da ciascun soggetto pensante verso la buona direzione, quella che punta verso la verità. È la facoltà di distinguere ciò che è vero da ciò che è falso. Inoltre, questo movimento è equivalente in tutti: fa parte della natura stessa dell'uomo in quanto essere razionale, è qualcosa di stabile e di duraturo con cui si riesce ad identificare lo stesso essere uomo. Il buon senso e la ragione sono ciò che *“ci rende uomini e ci distingue dalle bestie”⁹*.

Infatti secondo Cartesio, se ci fossero *“macchine che avessero gli organi o la figura di una scimmia o di qualche altro animale privo di ragione”*, non saremmo in grado di distinguere l'animale dalla macchina, di capire dove stia la differenza di sostanza di questi due enti; nel caso dell'uomo invece, se ci fossero macchine che *“somi gliassero al nostro corpo e imitassero, quanto più è possibile, le nostre azioni, avremmo sempre due mezzi sicurissimi, per riconoscere che, comunque, non sarebbero dei veri uomini: ovvero la parola come manifesto dei nostri pensieri, e l'agire secondo cognizione di causa”¹⁰*-la ragione. In ciò sta tutta la grandezza della ragione di Cartesio: l'uomo non agisce solo grazie alla sua *disposizione di organi*, alla sua struttura biologica: egli ha un altro strumento, la ragione appunto, che è di portata universale e ci fa agire in tutti i casi della vita. È possibile riscontrare anche in Galileo e Bacone il valore della ragione, poiché non ci limitiamo a subire la realtà come gli altri esseri viventi, ma siamo in grado di fare sensate esperienze, condotte dalla ragione, senza poi limitarci ad immagazzinare dati ma ordinando le informazioni che otteniamo col nostro pensiero sempre secondo la ragione, come

⁷ R. Decartes, *Discorso sul metodo*, Mondadori, versione on-line <http://www.spaziofilosofia.com>, Parte prima

⁸ Ibidem

⁹ Ibidem

¹⁰ Ivi, Parte quinta

La ragione così intesa è la nostra bussola, in grado di orientarci, se utilizzata propriamente, verso il medesimo polo, indipendentemente da dove si trovi il soggetto, ma dall'inizio del suo percorso di conoscenza fino alla fine; ugualmente, non importa in che posizione si trovi nel suo percorso di ricerca della verità rispetto ad un altro: il buon uso della ragione ha la potenza di portare il nostro pensiero a un'universalità dell'esperienza del reale, libera da illusioni e conoscenze apparenti.

Ma per iniziare questo movimento verso la verità, c'è bisogno di un fondamento stabile e duraturo, che sia in grado di conferirci un'autocoscienza sostanziale nel viaggio della conoscenza: "*Cogito ergo sum*"¹¹. Attraverso il *cogito* identifico il mio essere uomo prima di tutto con il mio pensiero, e come *res cogitans*. Il cogito è perciò quello che noi concepiamo più chiaramente e distintamente di ogni altra cosa in quanto fa riferimento al *pensiero*, che è la consapevolezza delle nostre azioni e idee, il che lo pone alla base del nostro edificio della ragione.

Partendo dal cogito, siamo giunti in una posizione che ci permette di prendere atto della verità di qualcosa, e di poter dire: "ecco, questo è vero". Siamo riusciti a porre la nostra bussola su un piano stabile, su cui è ora in grado di indicare il polo attrattivo della verità.

Servendoci del cogito riusciamo allora a esplicitare ciò che è il vero per noi: tutte quelle idee che concepiamo molto chiaramente e molto distintamente, che siamo in grado di integrare a pieno nel nostro pensiero; la difficoltà sta nel decidere quali siano queste cose, e qui entra in gioco il *Discorso sul metodo per ben condurre la propria ragione*.

Cartesio, attraverso il metodo (evidenza, analisi, sintesi ed enumerazione) cerca di porre il soggetto nella condizione di poter concepire, senza dubitare, in modo chiaro e distinto l'oggetto del proprio pensiero. Non ci limitiamo affatto a giochi logici che servono solo a rimescolare il nostro pensiero come per far scorrere dell'acqua stagnante, ma acquisiamo nuove conoscenze, ci liberiamo di vecchie convinzioni discernendo ciò che c'è di sostanziale da ciò che è superfluo attraverso la ragione, forte di "*ragionamenti chiari e assodati*"¹².

Si tratta di abituare la propria ragione a muoversi in un modo nuovo, soddisfacendo così il nostro essere stesso: impiegando del tempo a coltivare la ragione progrediamo nella conoscenza della verità.

Ed è proprio questo movimento che ci fa cogliere nuove verità come qualcosa che ci appartiene, di cui il nostro pensiero fa suo in modo chiaro e distinto, procurandoci immense soddisfazioni che riempiono il nostro spirito più di ogni altra cosa, perché è di questo che siamo fatti: esseri pensanti alla scoperta della realtà degli atti della propria ragione.

¹¹ Alessandro D.Conti, Stefano Vellotti, *Gli strumenti del pensiero*-la filosofia dai presocratici alle nuove scienze, Laterza prima 2019, capitolo 3, paragrafo 6, pagina 120

¹² R.Descartes, *Discorso sul metodo*, a cura di Riccardo Campi, Liberamente 2019, Parte terza, pagina 43

Tutto ciò fa di Cartesio un ponte fra medioevo e modernità: non getta via tutto ciò che è stato prima negandolo. Non si tratta di una rivoluzione del pensiero la sua, ma di un'evoluzione che consiste nel partire dal passato per trovare ciò che vi è stato di buono, di *utile* (fu Sant' Agostino stesso a porre il pensiero individuale alla base dell'essere), e riconoscere e comprendere ciò che vi è stato che è ormai divenuto vacuo, attraverso il criterio della ragione, e conferendo alla ragione titolarità e centralità.

Il dubbio metodico

Anna Arfini, Maria Chiara Colombi, Gioia Sapia

Come acquisiamo la nostra conoscenza?

Ai tempi di Cartesio la conoscenza veniva acquisita attraverso il metodo della *scolastica* che si avvaleva dei testi delle *auctoritates* ed era necessario un atto di fede nei confronti dell'interprete (il testimone) che portava alla luce della verità il testo autorevole. Per Cartesio questo tipo di conoscenza non è qualcosa di completo anzi, "è un edificio da ricostruire partendo dalle fondamenta stesse", dato che i principi base della conoscenza ricevuta durante i suoi studi in università non sono da lui ritenuti certi. Cartesio sente quindi la necessità di mettere in dubbio tutte le conoscenze e i principi acquisiti fino ad allora utilizzando appunto il dubbio, come oggetto dello scetticismo.¹³

"[...] è quasi impossibile che i nostri giudizi siano così puri e solidi come sarebbero stati se, fin dalla nascita, avessimo beneficiato interamente dell'uso della nostra ragione e fossimo sempre stati guidati solo da quella. E' vero che non capita di vedere rase al suolo tutte le case di una città al solo scopo di ricostruirle diversamente e rendere più belle le strade¹⁴; [...] per quanto riguarda tutte le opinioni che fino a quel momento erano state accolte come credenze, il meglio che potessi fare era di cominciare, una buona volta, a disfarmene, al fine poi di acquisirne altre migliori, o magari le stesse, ma dopo averle rese conformi al criterio della ragione."¹⁵

Cartesio tuttavia non è scettico¹⁶, infatti si differenzia da questa corrente. Il dubbio per lui non deve essere fine a sé stesso, ma piuttosto uno strumento per ottenere la vera conoscenza, come secondo il significato etimologico della parola "crisi": distinguere il grano dall'erba cattiva, trattenendo ciò che vale. Questo modo di intendere il dubbio non

¹³ A. Conti S. Velotti, *Gli strumenti del pensiero*, Laterza, 2019, pag.117

¹⁴ R. Descartes, *Discorso sul metodo*, a cura di R. Campi, E. Frigieri, D. Monda, Feltrinelli, pag. 71

¹⁵ *ivi*, pag. 72

¹⁶ *ivi*, pag.83

deriva da una posizione scettica ma serve ad individuare i principi solidi su cui costruire una nuova conoscenza.

“[...] poichè ormai la ragione mi persuade che bisogna tenere accuratamente lontano ogni assenso dalle convinzioni che non sono assolutamente certe e indubitabili, non meno che dalle proposizioni che sono apertamente false, basterà questa considerazione per respingerle tutte, se troverò in ciascuna un qualche motivo di dubbio [...]”¹⁷

Che cos'è la realtà?

Cartesio non risponde esplicitamente a questa domanda ma spiega piuttosto il nostro punto di vista rispetto alla realtà e come noi la rappresentiamo. Ciò che consegue alla mia esperienza sono rappresentazioni della realtà prodotte dal mio pensiero, che vengono modellate producendo a sua volta una realtà che ha a che fare con la soggettività.

Secondo il suo pensiero le nostre rappresentazioni possono differire da quelle di altri in base a come noi, soggetti pensanti, conduciamo i nostri pensieri e in base alle cose che ognuno di noi considera o evidenzia maggiormente.

“quindi che la diversità delle nostre opinioni non dipende dal fatto che alcuni siano più ragionevoli di altri, ma soltanto da questo, che facciamo andare i nostri pensieri per strade diverse e non prestiamo attenzione alle stesse cose. Perché non basta avere buono l'ingegno; la cosa principale è usarlo bene.”¹⁸

Distinguere il vero dal falso significa infatti discernere le nostre rappresentazioni, che superando la prova dell'evidenza, possono essere considerate vere e distinte da quelle false. Per farlo abbiamo bisogno di una bussola che secondo Cartesio è ciò che è *“più equamente distribuito in questo mondo”*, ovvero il buon senso.

Il dubbio è dunque ciò che deve essere applicato alle nostre rappresentazioni a seguito dell'atto della rappresentazione di conformarsi al buon senso.

Il buon senso è presente in tutti, ma non tutti dubitano delle proprie rappresentazioni, quindi la condizione sufficiente per applicare il dubbio metodico è possedere buon senso mentre la condizione necessaria è capire in che modo applicarlo correttamente.

“[...] la capacità di giudicare correttamente e distinguere il vero dal falso- in cui consiste appunto quello che viene chiamato buon senso, ovvero ragione- è per natura identica in tutti gli uomini; e così pure la diversità di opinioni non deriva dal fatto che taluni siano più ragionevoli di altri, ma solamente dal fatto che dirigiamo i nostri

¹⁷ A. Conti S. Velotti, *op.cit.*, pag.141

¹⁸ R. Descartes, *op.cit.*, pag. 63

pensieri lungo percorsi diversi, e non prendiamo in considerazione le stesse cose. Non basta, infatti, essere dotati di uno spirito retto: la cosa più importante applicarlo correttamente.”¹⁹

Coerenza o scoperta?

Un filosofo di poco precedente a Cartesio e che, su alcuni fronti, si pose analogamente a Cartesio il problema del metodo, fu Bacone. Fu il primo a criticare la coerenza sillogistica come metodo di conoscenza poiché ci permette di scoprire e di conoscere solo ciò che abbiamo limitato come nostro sapere, non permettendoci nuove scoperte²⁰. Essendo infatti la scoperta stessa a permetterci di ampliare la nostra conoscenza .

Egli individua come oggetti che possono limitare la vera conoscenza i pregiudizi da lui chiamati idola, dal greco *èidolon*, rappresentazione e in un senso più ampio inganni.²¹ Come Cartesio le rappresentazioni vanno dubitate per individuare quelle fuorvianti intese allo stesso modo di idola che devono essere riconosciuti in quanto tali e, consapevolmente, allontanarne per poter procedere nella ricerca della verità. Alle quattro tipologie di idola si può sfuggire avendo un principio autonomo, che può essere applicato da tutti. Questo può essere identificato come metodo induttivo per Bacone e come dubbio per Cartesio, anche se secondo la filosofia cartesiana il dubbio è il principio del metodo mentre per Bacone il principio è il metodo stesso.

Qual è il contrassegno o il criterio della conoscenza vera?

La conoscenza è data dalle idee che resistono a tutti i dubbi, quindi secondo Cartesio la conoscenza ha come punto di partenza il dubbio, il quale può esistere solo grazie al buon senso.

Così come Cartesio anche Galileo si è posto la domanda su come arrivare alla conoscenza vera e fondata; la sottile differenza tra i due è che Galileo ricorre al metodo sperimentale deduttivo.²²

Tale metodo prevede tre momenti fondamentali: partendo dalle “sensate osservazioni”, che si avvalgono di un’osservazione diretta e della misurazione del fenomeno, si passa alle “certe dimostrazioni” e si arriva infine all’ “esperimento” .

Le sensate osservazioni si fondano su un momento induttivo, che conduce da un’esperienza particolare ad una legge universale, posto sotto il controllo della ragione. ²³ La filosofia della ragione di Galileo è riconducibile al concetto di buon senso citato da Cartesio, si può infatti notare che così come la ragione per Galileo controlli il momento induttivo, per Cartesio è il dubbio ad essere vincolato dal buon senso. Parallelamente si

¹⁹ ibidem

²⁰ A. Conti, S. Velotti, op.cit.pag.67

²¹ ivi, pag. 70

²² ivi, pag.78

²³ ibidem

può parlare delle sensate osservazioni come delle rappresentazioni individuali e cartesiane della realtà, che devono essere sottoposte ad una diretta osservazione e misurazione; questo dimostra come il dubbio sia utilizzato come metodo per giungere alla vera conoscenza.

La ragione vincola il metodo induttivo ma allo stesso tempo un volta vincolato, questa accompagna tutti gli altri processi fino ad arrivare ad una legge universale oppure alla negazione delle ipotesi precedenti. Il punto di partenza sono infatti le *sensate* osservazioni: ponendoci la domanda “cos’è l’osservazione sensata?” seguono immediatamente le domande “cos’è l’esperienza? e qual è il suo scopo?”, strettamente legate alla domanda di Cartesio “come posso conoscere?”.

Per Galileo sensato è sinonimo di consapevole cioè che si basa su qualcosa di già fondato, fatto con lo scopo di scoprire qualcosa. L’osservazione sensata infatti deve diventare sensata esperienza (l’esperimento)²⁴; in entrambi i casi il soggetto che permette di ricreare un’esperienza in laboratorio deve essere lo stesso che si basa sulle sensate osservazioni per formulare delle ipotesi. Siamo noi quindi a dover indirizzare correttamente la nostra ragione, e successivamente a dover indirizzare il metodo che verrà utilizzato.

Per Cartesio è il buon senso ad essere presente in tutti i processi, ma siamo noi a dover sapere come utilizzare la “bussola”. Se non siamo in grado di leggere la bussola non saremo neanche in grado di orientarci, staremo quindi andando in una direzione senza sapere se è quella giusta da prendere. Anche il dubbio utilizza quindi una bussola, la stessa del buon senso, devo dubitare ma sensatamente. Solo così potrò condurre la mia ricerca seguendo la direzione scelta in modo consapevole, costantemente affiancata dalla razionalità che ne costituisce anche il fine ultimo.

Libertà e soggettivismo

Benedetta Baroni, Tommaso Vaja

Chi è il soggetto? Questa è la grande domanda della modernità che è stata aperta da Cartesio per indagare le condizioni e le possibilità della conoscenza. È una domanda di libertà: la conoscenza come esperienza libera in quanto compiuta dal soggetto. Libertà intesa come ricerca di un metodo che ci renda capaci di conoscere, non una figura mitica, ma una possibilità reale.

“Il buon senso è tra le cose del mondo quella meglio distribuita: in effetti, ognuno pensa di esserne così ben dotato che perfino coloro che in ogni altro ambito sono i

²⁴ Ivi, pag. 77

più difficili da accontentare, solitamente non desiderano maggior buon senso di quanto non ne abbiano. E a questo riguardo non è verosimile che tutti si sbagliano; bensì la prova che la capacità di giudicare rettamente e di distinguere il vero dal falso, in cui consiste ciò che propriamente si chiama buon senso o ragione, è per natura uguali in tutti gli uomini; di conseguenza, la diversità delle nostre opinioni non dipende dal fatto che gli uni siano più ragionevoli degli altri, ma solo dal fatto che seguiamo vie diverse i nostri pensieri e non consideriamo le stesse cose. Non basta infatti essere dotati di un buon ingegno; l'importante è applicarlo rettamente.”²⁵

Cartesio apre il *Discorso sul metodo* con “il buon senso”, facoltà di cui tutti sono dotati allo stesso modo, a prescindere dai contesti, facoltà del movimento del soggetto pensante in certa direzione che così viene giudicata “buona”. Così come la bussola che il marinaio usa per orientarsi in ogni mare, il soggetto ha a disposizione le facoltà del pensiero che gli permettono di discernere le rappresentazioni vere da quelle false. L'uomo ha una razionalità che è un suo potere intrinseco e le diversità del pensiero dipendono dal fatto che conduciamo i nostri pensieri per vie diverse e non consideriamo le stesse cose, “*Non basta infatti essere dotati di un buon ingegno; l'importante è applicarlo rettamente.*”²⁶ È quindi necessario un passaggio successivo, ed è proprio in questo che consiste la libertà del soggetto, nella ricerca di un metodo che lo renda capace di conoscere.

L'individualismo ci convince a dover stare in una posizione differente dagli altri, ma essere se stessi significa avere un pensiero attivo, saper usare la bussola servendosi anche delle idee di un altro. Il problema non è essere tutti diversi ma che il pensiero faccia universo (posso pensare un'idea buona che mi proviene da un altro). Non c'è quindi una fissazione all'individualismo come sarà nei nostri ultimi tempi.

“Quindi, poiché i nostri sensi a volte ci inducono in errore, volli supporre che non ci fosse alcuna cosa così come essi ce la fanno immaginare. E dato che ci sono uomini che ragionando si ingannano anche riguardo ai più semplici argomenti di geometria e cadono in paralogismi, io, ritenendo di essere soggetto a sbagliare al pari di chiunque altro, rigettai come false tutte le ragioni che in precedenza avevo dato per dimostrate. E infine, considerando che gli stessi identici pensieri che abbiamo da svegli ci possono venire anche quando dormiamo, senza che in questa circostanza ve ne sia uno solo di vero, presi la risoluzione di fingere che tutte le cose che si erano introdotte nella mente fino ad allora non fossero più vere delle illusioni dei miei sogni. Subito dopo, però, mi resi conto che, proprio mentre volevo pensare che tutto fosse falso, bisognava necessariamente che io, che lo pensavo, fosse qualcosa. E osservando che questa verità: penso, dunque sono, era così salde certa che tutte le più stravaganti supposizioni degli Scettici non avrebbero potuto farla crollare, giudicai che potevo accoglierla senza riserve come il primo principio della filosofia che cercavo.”²⁷

Cartesio per superare il dubbio e il metodo scettico, osserva che nello stesso momento in cui dubita dei sensi è assolutamente certo di stare pensando, sottolineando la

²⁵ R. Decartes, *Discorso del metodo*, a cura di G. Gori, Rizzoli 2018, parte prima, pagina prima.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ivi, parte terza, pagina terza.

centralità di quel soggetto che, inaugurando la filosofia moderna, si dimostra subito debitore di Agostino partendo dalla sua prova della certezza del cogito a fondamento della conoscenza.

“E in particolare mettevo tra gli accessi tutte le promesse che sottraggono qualcosa alla propria libertà. Non che disapprovassi le leggi che, per rimediare all'incostanza dei deboli, qualora si abbia un altro progetto o anche un progetto qualunque per garantire le negoziazioni tra gli uomini, permettono che si facciano voti o contratti ai quali si resta vincolati nel tempo; ma poiché non vedevo alcuna cosa al mondo che rimanesse sempre nello stesso stato, e poiché, da parte mia, mi ripromettevo di perfezionare sempre di più i miei giudizi e non già di renderli peggiori, avrei ritenuto di commettere un grave errore contro il buon senso se, avendo allora provato qualcosa, mi fossi obbligato a stimarla buona anche in un momento successivo, quando essa forse avrebbe smesso di esserlo io avrei smesso di considerarla tale.”²⁸

Cartesio considera l'essere liberi come l'essere padroni in quell'edificio che è il proprio pensiero, cosa più personale che abbiamo e che ognuno decide dove dirigere.

Il “buon senso”

Laura Fallini, Sara Ronchini

“Il buon senso è la cosa più equamente distribuita a questo mondo; ognuno, infatti, pensa di esserne così ben provvisto che persino coloro che a proposito di tutto il resto sono i più incontentabili non sono soliti desiderarne più di quanto ne posseggano.”²⁹

È così che inizia il Discorso sul metodo di Cartesio, il quale, con buon senso indica la ragione umana, ciò che ci distingue dagli animali, e quindi la facoltà naturale di distinguere il vero e il falso, ovvero di giudicare correttamente. E' la cosa più equamente distribuita in quanto è per natura comune in tutti gli uomini e la diversità delle opinioni deriva dal fatto che dirigiamo i nostri pensieri lungo percorsi diversi, e non prendiamo in considerazione le stesse cose.

L'espressione può anche essere intesa come “lume della ragione”, avendo tutti gli uomini il medesimo lume naturale, sembra che debbano tutti avere le stesse nozioni; esse sono però anche molto diverse, nel senso che praticamente non c'è nessuno che si serva bene di questo lume, ma ognuno trae conclusioni diverse dirigendo i propri pensieri lungo strade differenti.

²⁸ Ivi, parte quarta, pagina prima.

²⁹ R. Descartes *Il discorso sul metodo*, Trad. e cura di R. Campi, Feltrinelli, p. 63.

Nella parte sesta del *Discorso sul metodo* Cartesio scrive:

*“Non ho mai attribuito particolare valore ai frutti del mio pensiero e fin tanto che dal metodo da me seguito non ho raccolto altro se non qualche soddisfazione per essere riuscito a risolvere alcune difficoltà riguardanti le scienze speculative o i principi cui uniformare i miei costumi, non ho ritenuto di dover scrivere nulla. Per quello infatti che riguarda i costumi, ciascuno è talmente sicuro del proprio buon senso, che si potrebbero trovare tanti riformatori quante sono le teste pensanti, se l'introdurre in essi qualche cambiamento fosse concesso anche ad altri e non soltanto a coloro che Dio ha posto come sovrani a capo dei suoi popoli, o a coloro ai quali ha concesso grazie e zelo sufficienti per divenire dei profeti.”*³⁰

Con queste parole il filosofo allude al fatto che ogni uomo è dotato di buon senso che è sempre uguale per tutti, ma ogni individuo ha opinioni differenti in quanto dirige il proprio pensiero verso strade differenti. Il metodo proposto, a detta di Cartesio, può costituire il punto di partenza di altri, ma questi poi dovranno sviluppare un proprio pensiero e non credere passivamente alle idee di altri. Per questo, il pensiero è visto metaforicamente come un edificio le cui fondamenta sono frutto del pensiero di più uomini, e non potrebbero provenire dalle idee di un solo individuo.

In egual modo anche diversi filosofi antecedenti a Cartesio hanno sviluppato varie argomentazioni riguardo alla questione del buon senso inteso come ragione, conducendo alcuni pensieri affini a Cartesio e altri differenti.

Nel XIII secolo questo argomento fu trattato da Tommaso d'Aquino e, nel XIV, da Guglielmo di Ockham:

Tommaso ha costruito il suo sistema di pensiero a partire da due convinzioni di fondo: la fede e la ragione³¹. Tommaso sostiene che sia la fede che la ragione siano donate da Dio ad ogni uomo, e dunque è impossibile che possano arrivare a conclusioni in conflitto tra loro; questo vuol dire che, se ciò a cui giungiamo con la ragione entra in contrasto con ciò che sappiamo per fede, dobbiamo riesaminare il processo attraverso cui siamo pervenuti a quelle conclusioni, perché certamente un qualche errore è celato in esso. E' la fede, infatti, che deve fungere da regola per la ragione, perché la fede è salda fiducia in Dio, assenso dato alla sua parola.

Secondo Ockham, empirista, la ragione non può procedere aprioristicamente nell'indagine del mondo, ma deve apprendere ogni conoscenza dall'esperienza. Essa testimonia al nostro intelletto la presenza delle cose individuali, le uniche che esistano. Per Ockham la conoscenza è tutta intellettuale, anche se ne distingue due tipi: intuitiva e astrattiva. La prima consiste in un atto di intellesione con cui conosciamo le cose presenti ai nostri sensi nell'immediatezza della loro esistenza. La conoscenza astrattiva invece prescinde dall'esistenza dell'oggetto. Essa ha origine dalla conoscenza intuitiva e non ci fa conoscere nessuna verità contingente relativa alle cose.

³⁰ ivi p. 109

³¹ Conti-Valotti, *Gli strumenti del pensiero*, Laterza, vol. 1B, pag 676

Nel XVI secolo per Francesco Bacone il sapere deve essere inteso come sapere induttivo e tecnico al servizio della società. Secondo lui lo scienziato giunge a formulare le leggi, quindi a conoscenze certe, dopo aver compiuto molteplici osservazioni ed esperimenti in cui ha studiato i rapporti tra tutte le variabili in gioco. Ma per fare ciò, non può limitarsi a registrare passivamente i dati; deve analizzare criticamente, valutarne le caratteristiche, paragonarli tra loro, in modo da poter comprendere i principi regolativi del mondo della natura. Gli scienziati non possono più procedere secondo le vie tradizionali: la via empirista, secondo Bacone, procede negli esperimenti in maniera casuale e disordinata, arrivando semplicemente ad accumulare dati senza che questi siano comparabili; quella razionalista, d'altro canto, fonda la conoscenza sui ragionamenti ma senza alcun riscontro nell'esperienza. A questi due vie di ricerca, Bacone contrappone la figura del vero scienziato: colui che raccoglie i dati, per elaborarli in una sintesi di ragionamento ed esperienza. L'esperire ordinatamente è considerato da Bacone il passaggio fondamentale per unire la teoria e la pratica³².

Attraverso questa sintesi di esperimento e ragionamento, che vuole superare il metodo deduttivo aristotelico oltre che l'empirismo in senso astratto, Bacone costruirà il suo metodo scientifico originale.

Per giungere alla conoscenza era necessario mettere in discussione le ipotesi, sintesi di ragionamento, nate dall'osservazione e verificarle tramite esperimenti per distinguere le ipotesi vere da quelle false. Come conseguenza le ipotesi verificate diventeranno leggi. Prima di procedere alla realizzazione del nuovo sapere è necessaria una preliminare liberazione dai pregiudizi chiamati da lui "idoli". Gli idoli per Bacone sono 4 e sono distinti in base al tipo di pregiudizio che fanno nascere in noi. Ad esempio gli idoli delle tribù che danno alla nostra percezione visiva o uditiva un senso di verità, anche se in realtà ne mostrano una sua modificazione, distinti dagli idoli della caverna che causano una deformazione delle immagini che vediamo basandosi sulla nostra educazione.

L'opinione fondamentale di Francesco Bacone è che sapere (scientia) e potere (potentia) si identificano. L'importanza pratica del sapere filosofico, che secondo l'accezione del tempo comprende anche lo studio della fisica e della medicina, verrà sempre rivendicata da Cartesio che, dopo aver rifondato il sapere matematico, abbandonerà lo studio della geometria e dell'algebra per dedicarsi a studi, osservazioni ed esperimenti di fisica, anatomia e biologia.

Il valore e la funzione che Cartesio attribuisce all'esperimento possono ricordare quelli che Bacone, nel *Novum Organum*, attribuisce alle sue "istanze cruciali", la cui funzione consiste in ciò: *"Quando nell'indagare sulla natura l'intelletto sta come in equilibrio, incerti tra più nature, si deve attribuire la causa della natura indagata per il concorso frequente di più nature, le istanze cruciali mostrano che l'unione di una sola delle nature alla natura indagata è certa e indissolubile, mentre quella delle altre è"*

³² Conti – Valotti, *op.cit.* vol. 2A, pag 69

*variabile e separabile. Così la questione ha termine e si accetta come causa la prima natura e l'altra viene rifiutata*³³.

Dall'altra parte Galileo dimostrò la fondamentale unità della natura. Se lo scienziato ricorre alle scienze può raggiungere conoscenze certe, nonostante la limitatezza della conoscenza umana, che al contrario di quella divina, non può dominare l'infinito.

Stando all'analisi relativa alla concezione di ragione nei vari filosofi precedenti, è di rilevante importanza la rivoluzione che ha compiuto Cartesio. Egli ha posto al centro dell'analisi filosofica l'uomo come il soggetto della verità a cui può aspirare. Certamente Cartesio trovò un utile alleato nel pensiero di Bacone, che con la teoria degli idola, le false idee della mente, individuò quelle opinioni ingannevoli che condizionano il nostro operato. Il dubbio che invece si pone il filosofo francese è scettico, in quanto la sua unica funzione essenziale è arrivare alla verità.

La grande rivoluzione di Cartesio, che lo ha posto nella posizione di intermediario tra la filosofia del Medioevo e quella della Modernità, sta proprio nell'aver riservato un posto nuovo a chi è il soggetto pensante, a partire dal quale verranno sviluppate ulteriori strade filosofiche.

Nel *Discorso sul metodo* egli vuole indicare al lettore il metodo utilizzato da lui stesso senza però imporre nulla perché solo attraverso il dubbio si può giungere alla certezza. Inoltre crede di aver indicato una strada ai suoi lettori, ma saranno poi i lettori stessi che dovranno sviluppare un loro pensiero utilizzando il buon senso per condursi verso determinate verità.

Non basta, infatti, essere dotati di uno spirito retto: la cosa più importante è applicarlo correttamente. Secondo Cartesio si poteva trovare più verità nei ragionamenti che ognuno compie a proposito degli affari che lo riguardano, e il cui esito lo punisce immediatamente nel caso abbia mal giudicato.

Seguendo questo ragionamento, Cartesio mette in discussione il modo in cui ci è stata tramandata la cultura tradizionale; infatti dimostra che non bisogna considerare le verità come tali senza prima essersi posti le questioni a riguardo e averne sviluppato un proprio pensiero.

Il *buon senso* può essere considerato il nucleo della filosofia cartesiana, in quanto è la facoltà del pensiero che indica, metaforicamente come una bussola, che ci fa discernere il vero dal falso. Il metodo è indicato come soggettivo universale ma è necessario che l'individuo utilizzi quella bussola per ricavarne un pensiero proprio e attivo.

Il fatto di avere un pensiero personale e non passivo indica che il concetto di libertà per Cartesio significa poter muovere i nostri pensieri in modo non vincolato. La libertà quindi è innanzitutto la facoltà del pensiero, e quindi di "buon senso".

³³ F. Bacon, *Novum Organum*, Bompiani, Milano 2002, p. 383. Op. cit. (note), p. 215

Come posso conoscere?

Federico Agostinelli, Sebastiano Cocchi, Alberto Moncalvo

La “svolta epistemologica” compiuta da Cartesio parte proprio da questa domanda, un radicale cambiamento metodologico nell’indagine filosofica che inaugura una nuova soggettività moderna, in cui si ha una titolarità del soggetto nell’attività della ragione. La domanda è posta in prima persona perché la conoscenza è un’esperienza di libertà, libera in quanto compiuta dal soggetto.

Per esperienza si intende la concezione “moderna” del termine, introdotta, tra i primi, da Bacone, Galileo e poi Cartesio: si tratta di un’esperienza sensata non solo in quanto compiuta tramite l’utilizzo dei sensi ma in quanto ricerca ordinata delle analogie tra le res.

*“Le api ricavano la materia prima dai fiori dei giardini e dei campi e la trasformano e la digeriscono in virtù della propria capacità... Non dissimile è il lavoro della vera filosofia che non si deve servire soltanto o principalmente delle forze della mente. La materia prima che essa ricava dalla storia naturale e dagli esperimenti meccanici non deve essere conservata intatta nella memoria ma trasformata e lavorata dall’intelletto.”*³⁴

In questo brano Bacone si rivede in una posizione intermedia (come poi faranno anche Galileo e Cartesio) tra i filosofi-scienziati “empiristi”, che indagano i misteri della natura grazie alla sola accumulazione di dati, e quelli “dogmatici”, che pretendono di derivare le teorie del mondo a priori; infatti di per sé le esperienze sono cieche e mute, acquistano significato solo se inserite all’interno di un preciso quadro teorico che ne renda possibile l’interpretazione.

*“Avendo io esaminato tutto ordinatamente, quello che mi resta ancora da scoprire è sicuramente più difficile e nascosto di ciò che fino ad oggi sono riuscito a sapere”, e di conseguenza, “le esperienze sono tanto più necessarie quanto più si progredisce nella conoscenza”.*³⁵

*Il buon senso, per Cartesio, è la facoltà di giudicare bene e di distinguere il vero dal falso, esso “è tra tutte le cose quella meglio distribuita”*³⁶. Distinguere il vero dal falso significa dubitare delle nostre rappresentazioni individuali e discernere quelle vere da quelle false.

“Ora sono al punto che vedo assai bene, mi sembra, la via che si deve seguire per compiere la maggior parte delle esperienze utili a questo scopo; ma vedo anche che sono tali e tante, che nè la mia abilità nè le mie sostanze, anche se moltiplicate per mille,

³⁴ F. Bacon, *Novum Organum*, aforisma 95

³⁵ R. Descartes, *Discorso sul metodo*, Oscar Mondadori, 2015, parte sesta, pag. 137

³⁶ Ivi, parte prima, pag. 38

*basterebbero per tutte punto per cui ormai potrò progredire nella conoscenza della natura limitatamente soltanto al numero di esperienze che mi sarà possibile compiere*³⁷.

L'esperienza è il primo passo verso la ricerca della verità, tuttavia questo processo tende ad un limite invalicabile, infatti come diceva anche Galileo, l'intendere umano è nullo rispetto all'infinità delle esperienze possibili nella realtà empirica, e la tendenza dell'uomo a conoscere sempre più verità non potrà mai essere soddisfatta completamente.

*“Ho compreso dunque che almeno una volta nella vita tutte queste convinzioni devono essere sovvertite, e di nuovo si deve cominciare fin dai primi fondamenti, se mai io desideri fissare qualcosa che sia saldo e duraturo”*³⁸. Cartesio nella costruzione dell'edificio della conoscenza vuole fare proprie tutte quelle idee chiare e distinte che, resistendo ad ogni dubbio, sono determinate a imporsi a noi in maniera irresistibile.

In primo luogo, applicando il dubbio metodico (un esercizio ordinato del dubbio) per costruire conoscenze certe, egli indaga e dubita su tutte le idee basate sui sensi.

*“Tutto ciò appunto che fino ad ora ho ammesso come vero al massimo grado, l'ho tratto dai sensi o per mezzo dei sensi; tuttavia mi sono accorto talvolta che essi ingannano”*³⁹.

Le illusioni ottiche e quelle acustiche dimostrano che i sensi ingannano facilmente. Cartesio si stacca dall'empirismo inglese, in particolare da Ockham e Bacone. Per Ockham conosciamo le cose presenti ai nostri sensi nell'immediatezza della loro esistenza attraverso un'intuizione, per cui io attraverso i sensi produco un giudizio di esistenza di ciò che si mostra a me, se qualcosa non può essere percepito dai sensi non posso affermarne l'esistenza con pari certezza.

Bacone vuole proporre un nuovo metodo scientifico per la conoscenza del mondo della natura basato sull'induzione, poggiando su una ricerca solida che prende le mosse dall'esperienza sensibile.

Per Cartesio l'esperienza della realtà esterna a noi è fondamentale per arrivare alla verità, ma spesso ciò che ne ricaviamo tramite l'intelletto può essere deformato dai nostri sensi che si sono rivelati inaffidabili. Le rappresentazioni basate sui sensi devono quindi essere messe in dubbio, in quanto *“è atteggiamento prudente non fidarsi mai di quelli che ci hanno ingannato anche solo una volta”*⁴⁰. Infatti agli occhi non si mostra qualcosa di falso, ma è la percezione che si ha che è ingannevole in quanto distorta. Distorta non significa che sia falsa (nemmeno che sia vera chiaramente) ma è un “mettere insieme” qualcosa di vero e di falso. Indiscernibile.

³⁷ R. Descartes, *op.cit.* parte sesta, pag. 128

³⁸ R. Descartes, *Meditazioni metafisiche*, prima meditazione

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ *Ibidem*

Potere della ragione

Lorenzo Di Stasi, Mattia Fontana

Cosa intendiamo con “potere”? Il potere è la possibilità di fare qualcosa e di poter eseguire azioni incondizionate e sciolte da vincoli. Cartesio, filosofo fortemente soggettivista, si oppone al dubbio con la celebre frase “Cogito, ergo sum”.

“Poi, esaminando esattamente quel che ero, e vedendo che potevo fingere di non avere nessun corpo, e che non ci fosse mondo né luogo alcuno in cui mi trovassi, ma che non potevo fingere, perciò, di non esserci; e che al contrario, dal fatto stesso che pensavo di dubitare della verità delle altre cose, seguiva con assoluta evidenza e certezza che esistevo; mentre, appena avessi cessato di pensare, ancorché fosse stato vero tutto il resto di quel che avevo da sempre immaginato, non avrei avuto alcuna ragione di credere ch'io esistessi: da tutto ciò conobbi che ero una sostanza la cui essenza o natura sta solo nel pensare e che per esistere non ha bisogno di alcun luogo né dipende da qualcosa di materiale.”⁴¹

Questa espressione conduce alla certezza che sto necessariamente riferendomi al mio pensiero: non posso ingannarmi sul fatto che io stia pensando, perché si tratta di un'idea chiara e distinta di cui ho un'intuizione immediata; quindi non sorge alcun dubbio che il dubitare presupponga il pensare. Questo fa sì che si possa iniziare il ragionamento da quell'unica certezza.

“Il buon senso è fra le cose del mondo quella più equamente distribuita, giacché ognuno pensa di esserne così ben dotato, che perfino quelli che sono più difficili da soddisfare riguardo a ogni altro bene non sogliono desiderarne più di quanto ne abbiano. E in questo non è verosimile che tutti si sbagliano; è la prova, piuttosto, che il potere di ben giudicare e di distinguere il vero dal falso, che è propriamente quel che si dice buon senso o ragione, è per natura uguale in tutti gli uomini; e quindi che la diversità delle nostre opinioni non dipende dal fatto che alcuni siano più ragionevoli di altri, ma soltanto da questo, che facciamo andare i nostri pensieri per strade diverse e non prestiamo attenzione alle stesse cose.”⁴²

Per Cartesio il fine ultimo del suo discorso filosofico è la capacità di saper discernere il vero dal falso e arrivare di conseguenza alla verità delle rappresentazioni delle cose. Questo discernimento è permesso dal buon senso, ovvero la bussola che permette l'orientamento del proprio pensiero in un'unica direzione. Se per i filosofi precedenti la verità era unica e assoluta, per Cartesio la verità è soggettiva. Questo vuol dire che essa è raggiungibile con quella bussola per la quale noi scegliamo di condurre il pensiero in modi diversi e per strade diverse, nonostante il suo concetto di buon senso sia “la cosa più equamente distribuita”. Allora, da cosa dipendono le diverse strade che percorriamo? Avendo tutti noi storie passate diverse e orientamenti nelle scelte degli oggetti diversi,

⁴¹ R. Descartes, *Il discorso sul metodo*, www.ousia.it, p. 13-14

⁴² Ivi, pag.2

arriveremo a conclusioni diverse. Il potere di essere razionale è quindi il saper usare questa bussola, ovvero un pensiero attivo, per apprendere qualsiasi idea che deve necessariamente essere sottoposta ad un lavoro di discernimento razionale.

La razionalità è l'unica cosa che ci distingue dagli animali. E' presente in noi interamente e non si trova solo parzialmente come invece avviene per gli accidenti.

“E non conosco altre qualità che servano a rendere perfetto l'ingegno; perché quanto alla ragione o discernimento, che è la sola cosa che ci rende uomini e ci distingue dai bruti, credo che essa sia tutta intera in ciascuno di noi, e intendo in questo seguire l'opinione comune degli scolastici, i quali affermano che il più e il meno è solo negli accidenti, non mai nelle forme o nature degli individui di una medesima specie.”⁴³

L'uso della ragione è affrontato anche da Bacone. Se per il filosofo francese il passato vissuto può portare a conclusioni diverse, per Bacone, invece, costituisce una fonte di errori (idola), perché esso può indurre a presupposti sbagliati.

“Il maggior profitto che ne traevo, vedendo parecchie cose che pur apprendoci molto stravaganti e ridicole vengono tuttavia comunemente accolte e approvate da altri grandi popoli, era quello di non credere con troppa sicurezza a tutto ciò di cui mi avevano convinto solo con l'esempio e con l'uso; così mi liberai a poco a poco di molti errori che possono oscurare il nostro lume naturale, e renderci meno capaci di intendere ragione. Ma dopo che ebbi così impiegato qualche anno nello studio del libro del mondo e nello sforzo di raccogliere varie esperienze, decisi un giorno di studiare anche in me stesso, e di applicare tutte le forze dell'ingegno a scegliere le strade che avrei dovuto seguire.”⁴⁴

Inoltre si può dire che il soggettivismo di Cartesio si contrappone all'oggettivismo di Galileo? Quest'ultimo, infatti, crede che le qualità primarie, riconducibili alle proprietà matematiche della realtà, conducano a conoscenze oggettive e universali. Queste qualità sono distinte dalle secondarie, ovvero quelle proprietà non misurabili come, ad esempio, il colore di un oggetto. Per Galileo queste proprietà vengono “percepite” nell'oggetto dal soggetto, come relative alla loro relazione.

Le proprietà secondarie non si trovano esternamente cioè indipendentemente nei corpi, ma nella relazione mentale dell'essere vivente che le percepisce. In sé, infatti, i corpi non sono colorati né dotati di odore né di sapore: è soltanto quando entra in gioco la percezione che le proprietà secondarie fanno la loro comparsa.

La reale differenza tra questi filosofi è che Galileo pensa che le cose in sé siano sempre misurabili con il linguaggio matematico, mentre Cartesio pensa che la matematica sia meramente un prodotto del pensiero. Quindi nel primo caso la fisica è matematizzata, mentre nel secondo la matematica viene fisicizzata. Cartesio cerca basi solide da cui far partire i suoi ragionamenti. La fisica, derivante dai sensi, non può basarsi sulla matematica come avveniva per Galileo, in quanto tale disciplina era stata anch'essa dubitata dal

⁴³ ivi p.2.

⁴⁴ ivi p.9

filosofo francese. Egli sosteneva che le leggi della matematica come le conosciamo noi possono essere diverse da quelle che noi crediamo vere. Quindi si crea per Cartesio la necessità di trovare una base solida da cui partire nel ragionamento che ritrova, come abbiamo precedentemente spiegato, nella certezza del pensiero.

“Così, poiché i nostri sensi a volte ci ingannano, volli supporre che non ci fosse cosa quale essi ce la fanno immaginare. E dal momento che ci sono uomini che sbagliano ragionando, anche quando considerano gli oggetti più semplici della geometria, e cadono in paralogismi, rifiutai come false, pensando di essere al pari di chiunque altro esposto all'errore, tutte le ragioni che un tempo avevo preso per dimostrazioni (matematiche).”⁴⁵

Per Galileo la quantità diventa la sostanza stessa delle cose: si verifica quindi una universalità della quantificazione. Per Cartesio, invece, l'uomo ha la razionalità nella sua sostanza, che è universale in quanto “cosa meglio distribuita”. Concludendo, quindi, possiamo dire che il pensiero fa universo in entrambi i casi, confermando il potere della ragione.

Il pregiudizio

Matteo Mattioli, Luca Ferrarazzo

“Riconoscevo che gli scritti che trattano dei costumi contengono parecchi utilissimi precetti ed esortazioni alla virtù; che la teologia ci insegna a guardare il cielo, e la filosofia il mezzo per parlare di tutto con verosimiglianza e farci ammirare da quelli che ne fanno di meno; che il diritto, la medicina e le altre scienze danno onori e ricchezze a chi li coltiva; infine, che è bene avere esaminato tutte queste scienze, anche le più cariche di pregiudizi o più false, per conoscerne il giusto valore e non lasciarsene ingannare.”⁴⁶

In questo passaggio del *Discorso sul metodo* Cartesio dopo averci detto che l'unica cosa che aveva tratto dalla scuola era di aver scoperto sempre di più la sua ignoranza comincia a fare un'analisi del suo percorso di studi.

Qui ci consiglia di esaminare tutte le scienze senza distinzioni anche quelle più ricche di pregiudizi e di falsità in modo da poter in futuro arrivare a conoscere e poter giudicare quelle con giusti valori senza lasciarsi ingannare anche da quelle più fallaci. Il filosofo nonostante condanni l'uso del pregiudizio come strumento per affrontare la realtà, in questo estratto ci suggerisce di imparare a saperlo riconoscere in modo da non cadere in errore utilizzandolo in futuro. Un individuo seguendo questo consiglio imparerà così,

⁴⁵ ivi p.15

⁴⁶ R. Descartes, *Discorso sul metodo*, a cura di G. Gori, Rizzoli 2018, parte prima, pag. 11

avendo la nozione di pregiudizio e conoscendo la differenza tra questo e un'idea fondata, ad affrontare la realtà con altra consapevolezza.

Prima di presentarci il suo *Discorso sul metodo*, inoltre, Cartesio ci lascia una morale provvisoria per far sì che l'azione umana non sia condannata al disordine in assenza di adeguate direttive, facendo ciò sembrerebbe indurci ad assumere una sorta di giudizio a priori. Questa morale provvisoria, infatti, è costituita da tre massime da seguire a prescindere: la prima consiste nell'obbedire alle leggi e alle usanze del proprio paese, incluse quelle previste dalla religione in cui veniamo educati, la seconda nell'essere risolti nel perseguire le proprie decisioni e opinioni una volta che sian state assunte, e infine la terza dice di adeguarsi alle circostanze nei casi in cui non sia in nostro potere modificarle, perché il dominio di sé deve prevalere su quello degli eventi.⁴⁷

Sul *Novum Organum* di Bacone possiamo notare una corrispondenza tra ciò che descrive come *idola* e il pregiudizio. Questi *Idola* nel linguaggio di Bacone stanno a significare il pregiudizio che ostacola il cammino verso la conoscenza e la verità. Quindi si potrebbe affermare che le tre massime che costituiscono la base della morale provvisoria cartesiana possano avere attinenza coi quattro tipi di *idola*?

Questi infatti sono: gli *Idola tribus* che comuni all'interno del genere umano sono dovuti alle limitazioni della mente umana, Gli *idola specus*, annidati nella "caverna" che "ognuno ha dentro di sé", sono i pregiudizi derivanti dall'interiorità di ciascuno, causati dalle abitudini, dalle passioni e dall'educazione ricevuta; gli *idola fori*, vale a dire della piazza o del mercato, sono i pregiudizi derivanti dalle ambiguità del linguaggio; e infine gli *idola theatri*, cioè "della finzione istrionica", sono i pregiudizi derivanti dalle teorie tradizionali, talmente false da essere accostate, da Bacone, a favole.⁴⁸

Quando noi pensiamo abbiamo a che fare con idoli o fonti di errore, questi idoli sono idolatrati appunto ovvero non siamo in grado di metterli in discussione né di riconoscerne l'origine fallace e satura di pregiudizio.

Cartesio condanna l'uso del pregiudizio poiché giudicare la propria esperienza implica dare un giudizio a posteriori, solo facendo così il filosofo riesce a distinguere le idee che hanno un fondamento dalle idee prive di fondamento e sviluppare il metodo per affrontare la realtà. Quando Cartesio ci elenca le quattro regole fondamentali del metodo descrivendo la prima regola, ovvero quella dell'evidenza, ci consiglia di evitare i giudizi precipitosi e i pregiudizi accettando solo idee che possono resistere a ogni dubbio, chiare e distinte.

Dunque, mentre Cartesio ci mette in guardia dall'uso discriminante del pregiudizio, prima di lui anche Bacone riconosce il pregiudizio come fonti di errori e ci fornisce una legenda che illustra nello specifico l'origine di essi con una delucidazione dei loro significati.

⁴⁷ A. D. Conti S. Velotti, *Gli strumenti del pensiero*, Laterza, capitolo terzo, pag.115

⁴⁸ Ivi, pag.71

Il metodo

Filippo Magnoni, Mattia Venturini

Metodo: In genere, il modo, la via, il procedimento seguito nel perseguire uno scopo, nello svolgere una qualsiasi attività, secondo un ordine e un piano prestabiliti in vista del fine che s'intende raggiungere. ⁴⁹

“Come posso conoscere?”

In questa domanda Cartesio sottolinea come sia il singolo uomo a dover cercare il proprio metodo per arrivare alla conoscenza, che per il filosofo francese è vincolata alla verità. Dato che per Cartesio il vero corrisponde al reale, il metodo è la via da percorrere per ottenere la conoscenza facendoci guidare dal nostro ingegno, equamente distribuito in ognuno e che Cartesio definisce “*lumièrè naturelle*”, “*lume naturale*”, espressione che evidenzia come la capacità di fare luce sia qualcosa di intrinseco alla nostra natura. Questo metodo può anche essere paragonato ad una bussola usata da un marinaio per orientarsi. Infatti per conoscere è necessario fare esperienza delle realtà in modo consapevole, e discernere le rappresentazioni vere della realtà da quelle false.

*“[...] e nuttivo sempre un estremo desiderio di imparare a distinguere il vero dal falso, per vederci chiaro nelle mie azioni e procedere in sicurezza in questa vita.”*⁵⁰

*“La mia intenzione non è pertanto d'insegnare il metodo che tutti devono seguire per dirigere la propria ragione, bensì soltanto di mostrare in che modo ho cercato di dirigere la mia.”*⁵¹

Cartesio aveva appreso l'importanza del metodo di Galileo per arrivare ad una conoscenza scientifica, e riprende parzialmente la possibilità di applicare questo metodo per ottenere conoscenze utili alla vita e sostituire alla filosofia una filosofia pratica.⁵²

Cartesio suddivide il proprio metodo in quattro regole principali: la prima consiste nel riconoscere le idee chiare e distinte in modo da evitare giudizi precipitosi e pregiudizi, che già precedentemente erano stati oggetto di indagine dal filosofo inglese F. Bacon con il termine “*Idòla*” (dal greco *èidolon*, ‘rappresentazione’, ‘inganno’); la seconda consisteva nello scomporre i problemi complessi in parti semplici così da intuirne più facilmente le soluzioni; la terza includeva l'utilizzo della deduzione come metodo per risalire alla conoscenza dei problemi complessi partendo da alcuni più semplici; nella quarta ed ultima parte era necessario enumerare gli elementi rilevanti e controllare la sintesi delle soluzioni per evitare di commettere errori.

⁴⁹ Dizionario Treccani on-line

⁵⁰ R. Descartes, *Discorso sul metodo*, Feltrinelli, a cura di R. Campi, E. Frigieri, D. Monda, pag. 69

⁵¹ Ivi, pag. 65

⁵² A. Conti e S. Velotti, *Gli strumenti del pensiero*, Editori Laterza prima edizione 2019, pag.114

Cartesio però è consapevole del fatto che il lasso di tempo che va dalla ricerca del metodo definitivo all'applicazione di quest'ultimo non può rimanere vuoto, per questo elabora una 'morale provvisoria' con l'unico scopo di colmare temporaneamente questa lacuna per quanto riguarda il metodo da utilizzare, così da avere un orientamento in attesa di avere una riflessione più matura e sicura.

La morale provvisoria si suddivide in tre massime (regole pratiche che un singolo individuo assume come guida del proprio comportamento):

obbedire alle leggi e usanze del proprio paese; essere risoluti nel perseguire le proprie decisioni e opinioni una volta che siano state assunte; adeguarsi alle circostanze nei casi in cui non sia in nostro potere modificarle.

“Non volli neppure cominciare a respingere del tutto nessuna delle opinioni che potevano essersi già introdotte fra le mie convinzioni senza passare attraverso la ragione, se non avessi prima impiegato il tempo necessario a disegnare il piano dell'opera a cui mi accingevo, e a cercare il vero metodo per arrivare a conoscere tutte le cose di cui la mia intelligenza fosse capace.”⁵³

⁵³ R. Cartesio, *op.cit.*, pag. 74